

Concludendo a Trieste la campagna elettorale la compagna Nilde Jotti ha espresso profonda preoccupazione per il quadro di prospettive che offrono al Paese le forze politiche che hanno costituito la maggioranza nella passata legislatura; e questo non solo per le contumelie che ancora alla vigilia del voto i partners dei quadri e del pentapartito continuano a scambiarsi ma per l'assenza di un minimo di coesione effettiva di idee e di programma. Come possono essere credibili — si è chiesto il presidente della Camera — governi simili a quelli degli ultimi quattro anni? Dinanzi a tanti e seri problemi del Paese che ogni giorno si aggravano, per quale magica congiuntura essi dovrebbero fare meglio di ciò che hanno fatto ieri, quando fra i ministri hanno regnato discordie, risse e gli scandali hanno squassato il Paese?

Nilde Jotti ha indicato tre grandi questioni che sono oggi sul tappeto e chiedono un impegno ed una risposta effettiva di governo. La prima è la crisi economica, che minaccia non solo il tenore di vita ma il posto stesso dell'Italia fra le nazioni progredite.

Fermare l'inflazione difendendo al tempo stesso l'occupazione e gli investimenti non è la quadratura del cerchio: è una sfida soprattutto politica che bisogna raccogliere e vincere, utilizzando tutte le risorse umane e materiali, di intelligenza e di professionalità, di cultura che il Paese possiede, e farlo in un programma realistico che sappia selezionare individuando

## Nilde Jotti: costruire l'alternativa per tre obiettivi

giuste priorità, mezzi ed obiettivi.

Non mi sembra — ha osservato — che si abbia consapevolezza di questo quando ad esempio si trascina per anni la conclusione dei contratti o si cerca di rimettere in discussione l'accordo fra le parti sociali del gennaio scorso sul costo del lavoro. Il governo ha sbagliato a non avvalersi di tutta la sua autorità ed influenza per far chiudere i contratti prima del voto. Si cerca così di far pesare sui milioni di lavoratori il ricatto dell'incertezza, dimenticando che la soluzione dei contratti non è questione che rimane nell'ambito delle categorie interessate ma è un aspetto fondamentale della qualità e del livello della democrazia in un Paese industriale moderno.

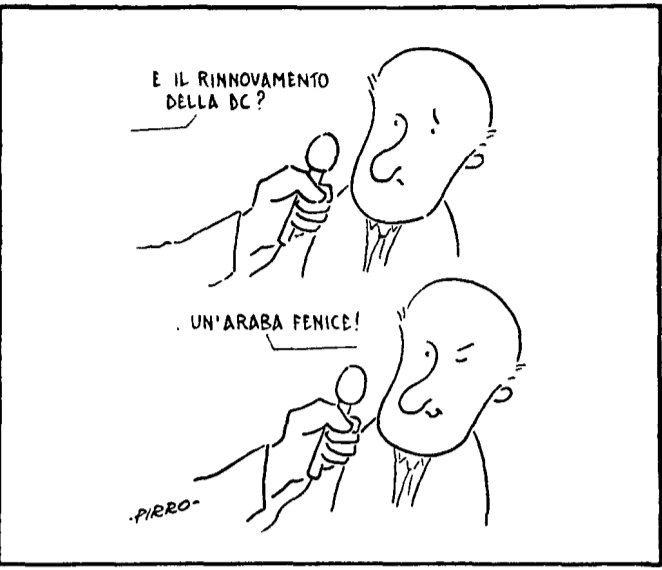
La seconda questione indicata dalla compa-

gnia Jotti è la riforma delle istituzioni, perché i cittadini — ha sottolineato — siano effettivamente partecipi della vita dello Stato; e perché si possano debellare alla radice gran parte dei fenomeni degenerativi che hanno reso così acuta e drammatica la questione morale. Ma sarebbe illusorio e sbagliato restringere il problema al rapporto fra Governo e Parlamento, a quella che comunemente viene chiamata governabilità. Non si può pretendere di piegare il Parlamento ai voleri del Governo, per garantire a questo una vita più facile, né porre in discussione o limitare i poteri di libertà e di autonomia del Parlamento stesso. Occorre invece una complessiva riforma di tutte le istituzioni nel quadro di uno sviluppo della democrazia e dei meccanismi di rappresentanza. Assu-

me particolare rilievo nella situazione creata — dopo 37 anni di governo ininterrotto della DC — considerare come elemento essenziale della riforma dello Stato l'estensione ed il rafforzamento del potere di controllo del Parlamento sull'attività dell'esecutivo e della pubblica amministrazione.

Sappiamo quanto esteso è in Italia l'intervento diretto ed indiretto dello Stato nell'economia, attraverso enti pubblici e strutture amministrative: proprio qui — ha sottolineato la Jotti —, con l'occupazione dello Stato da parte di alcuni partiti, sta una delle radici del malcostume e delle scandalose lottizzazioni che fanno della questione morale il nodo fondamentale per un processo di rinnovamento dell'Italia.

La questione morale — ecco la terza questione — si intreccia quindi alla politica come strumento fondamentale di direzione del Paese. La presenza di un controllo effettivo ed efficace caratterizza una democrazia moderna in un Paese industrializzato. Quando si parla di grande riforma o di governabilità questo tema però non è mai posto. Eppure, a nostro avviso, esso è il nodo fondamentale per cominciare a colmare il solco fra Stato e cittadini, facendo loro concretamente avvertire che attraverso le assemblee elettive che li rappresentano possono svolgere un'azione di controllo che valga a spezzare vincoli di potere, di interessi, di connivenze, che inquinano profondamente la vita del nostro Paese.



## On. De Mita, si legga cosa scrivono all'estero sulla ricerca in Italia

L'onorevole De Mita sostiene con insistenza di essere il depositario del nuovo, nonché delle capacità propositive di governo. Eppure nel programma della DC manca ogni riferimento alla ricerca scientifica che pure rappresenta uno degli elementi di fondo per il rilancio economico oltre che culturale del nostro paese. A ricordarglielo è stato Enrico Berlinguer durante il «braccio di ferro» svoltosi nei giorni scorsi a Retequattro.

A questa prima osservazione il segretario della DC pensò bene di non rispondere, ma al successivo rimprovero, con un soffio, quasi un lamento, ha detto che molto era stato fatto senza portare alcuno elemento di prova e neppure alcuna proposta concreta che pure sarebbe stata necessaria al fine, almeno, di colmare la lacuna programmatica. Che per la ricerca scientifica in Italia sia stato fatto

molto penso che non lo creda nessuno. Non è di questo avviso neppure la rivista scientifica inglese «Nature» che, proprio in questi giorni, ha dedicato gran parte di un suo numero alla scienza in Italia.

Gli scienziati, scrive la rivista, vivono nel caos, in un generale disordine economico, strutturale, politico, non vi sono meccanismi di valorizzazione delle competenze e le stesse retribuzioni sono basse. In queste condizioni, aggiunge la rivista, i ricercatori sono demoralizzati sicché «loro e la loro scienza soffrono».

Ma abbandoniamo i giudizi che ci vengono dalla più quotata rivista internazionale aggiungendo che non si tratta di critiche rivolte agli scienziati di cui ne sono molti di spicco e che anche di recente si sono imposti all'attenzione di tutto il mondo per le loro scoperte, ma per l'appunto del contesto in cui essi ope-

rano. In tutti questi anni non si è riusciti, innanzitutto, a impegnare forze e risorse adeguate, spostandole magari da altri settori; con il 1,2% del prodotto nazionale lordo destinato alla ricerca e sviluppo siamo al sedicesimo posto, immediatamente dopo l'Islanda. Ma anche questi mezzi inadeguati sono stati male utilizzati in assenza di un quadro di riferimento, di un coordinamento e di una programmazione. Gli stessi progetti finalizzati, che pur potevano rappresentare l'indizio, oltre che l'inizio, di una nuova politica volta allo sviluppo economico del paese si sono per così dire sommersi nella vacuità della gestione economica industriale e nella incapacità dei ministri economici di operare in sintonia e in prospettiva.

E vi è di più: la carenza si è fatta sentire negli stessi indirizzi della ricerca, alcuni settori della quale pote-

vano e dovevano essere sviluppati in previsione del fatto che tutta una serie di tecnologie si sarebbero, infine, imposte, sicché nell'attuale situazione il nostro paese è divenuto subalterno alle scelte altrui e allo stesso tipo di utilizzazione e di diffusione. C'è da ritenere che uno dei nodi della crisi della nostra economia sia proprio quello di essere schiacciata tra una modernità sempre più emergente e una relativa incapacità innovativa e produttiva, sicché la prima si traduce spesso in una dissipazione di consumi assai più che in una creazione di ricchezza e di lavoro. Anche nella politica del personale si sono accumulati errori e imprevisioni: gli strumenti di formazione tardivi e insufficienti, mancanza di mobilità, di incentivi, differenze di trattamento tra vari enti e istituzioni in modo che alla mobilità si è sostituito il travasamento,

## Appello per un impegno nuovo contro la piaga della droga

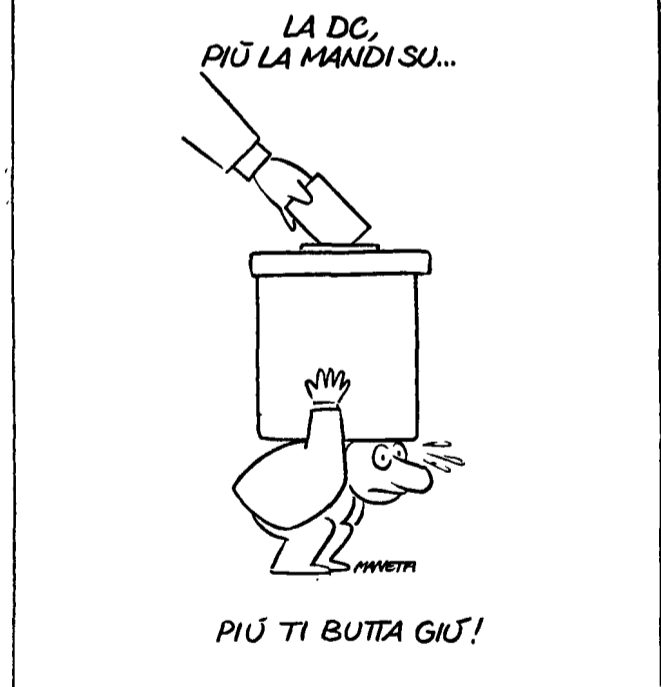
ROMA — Ecco un appello per combattere in modo e con risorse diverse la piaga della droga. È stato sottoscritto da leghisti e comunisti, da sacerdoti, da funzionari pubblici, da genitori.

«Negli ultimi anni si è sempre più affermata nell'opinione pubblica la consapevolezza che non esiste una risposta unica e risolutiva al drammatico fenomeno della diffusione della droga. Occorre il concorso delle diverse forze sociali, culturali, del volontariato, delle istituzioni pubbliche, dei partiti perché la lotta alla droga è un problema che non riguarda solo coloro (e sono centinaia di migliaia) che sono direttamente interessati, o di una parte della società.

«Da parte dei diversi governi che si sono succeduti negli ultimi tempi, invece, non c'è sufficiente consapevolezza, e il divario tra le parole, le enunciazioni e i fatti concreti si è sempre più approfondito. «Da parte del nostro Paese, e della ripresa di una tensione ideale e culturale che crei fiducia nel cambiamento. Le elezioni del 26 e 27 giugno sono un'occasione importante per determinare cambiamenti de-

terminati nel modo di governare l'Italia.

L'appello reca le firme di: Lega contro la droga, Palermo; Lega di solidarietà ai tossicodipendenti e di lotta alla droga, Bari; Coop. Magliana, Roma; Coop. Ibis, Roma; Assoc. «La Tenda», Roma; Corrado CORADESCHI, coordinatore operatori tossicodipendenti; Giuseppe VACCARI, C.T.S.T. Modena; Comunità «L'Angelo», Modena; Roberto MERLO e Franco FRINA, Gruppo Abele, Torino; Don Andrea GALLO, Comunità di San Benedetto al Porto, Roma; Comitato di operatori pubblici, Regione Marche; Franco MARCHESINI, presidente Associazione genitori tossicodipendenti, Pistoia; Fulvio MURZI, Comitato contro le tossicodipendenze, Fiumicino; Paolo BOCCARRA, Esther PEDONE, Nanni DI CESARE, Coop. Albero, Roma; Paolo BARTOLACELLI, Comunità di Marzaglia, Modena; Adriano Pagnani, Comunità di S. Ilario, Genova; Don Erola ARTO, Comunità Papa Giovanni XXIII, Reggio Emilia, Giovanna NANNETTI, direttrice Comunità s'incontro di Pistoia.



## «Rivedere le leggi sulla» carcerazione preventiva»

ROMA — Cinquanta elettori del PCI hanno sottoscritto questo appello per la revisione dell'attuale legislazione sulla carcerazione preventiva:

«La candidatura di Toni Negri oggi viene presentata come l'unico strumento di pressione verso il PCI e i partiti di sinistra affinché si impegnino a modificare le norme sulla carcerazione preventiva previste dalla legge Cossiga. Siamo un gruppo di elettori del PCI, e vorremmo che esistessero altri strumenti per riaffermare alcuni principi elementari:

1) qualunque possa essere il risultato del dibattito processuale, riteniamo che tenere in carcere per quattro anni dei cittadini italiani in attesa di giudizio rappresenti comunque un grave atto di ingiustizia;

2) riteniamo che una legge che consenta un così lungo periodo di carcerazione preventiva sia contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione e offenda il comune senso di giustizia;

3) siamo preoccupati per il disinteresse che si manifesta con molte lodevoli eccezioni — i partiti, la stampa e l'opinione pubblica dimostrano su una questione di principio tanta gravità. Gli stessi ideali che hanno animato la lotta contro il terrorismo non possono che essere esaltati dalla difesa intran-

sigente delle garanzie dei singoli, qualunque siano le loro idee politiche e le azioni che possano aver commesso;

4) ricordiamo che il PCI, ai tempi del referendum abrogativo della legge Cossiga, si impegnò ad un'iniziativa volta a modificare gli articoli sulla carcerazione preventiva. Non è risultato che fino ad oggi, a parte dichiarazioni di singoli esponenti, questo impegno sia stato mantenuto. Invitiamo pertanto il PCI e le altre forze democratiche a seguire le loro migliori tradizioni e a farsi ancora una volta promotori di una battaglia di libertà.

«Crediamo che l'essersi schierati negli anni di piombo non decisione della parte dello Stato democratico non implichi in alcun modo un imbarazzato silenzio di fronte alle ingiustizie piccole o grandi che lo Stato possa commettere. Al contrario, riteniamo che il tacere significhi tradire anche le ragioni di quella scelta. Invitiamo tutti coloro che condividono queste idee a far sentire la propria voce attraverso ogni canale.

Ed ecco le cinquanta firme: Elisabetta ADDIS, Vera ARAUJO, Aldo ATMONINO, Daniele ARCHIBUGI, Carla BARBONI, Paolo BOCCARRA, Jolanda BUFALINI, Paolo CARMELLI, Marco CAUSI, Enzo CHIASESE, Gabriele CHIARI, Sergio CINGOLANI, Filippo CORRADI, Franca COMENEGIANI, Marco DE LUCA, Antonio DE LUCA, Nanni DI CESARE, Luciano DONDOLI, Paolo FEDELE, Laura FERRETTI, Lucilla GAROFALO, Franco GAZDAROLI, Antonio IALONGO, Lorenza ISOLA, Andrea JEMOLO, Giorgio LE PERA, Giulia MACHETTI, Carmine MAIO, Tito MAGRI, Giuseppe MANNI, Marina MARCHIONI, Antonio MORGANTI, Laura NUZZO, Fernanda PANIZZON, Vanda PASSELE, Franco PASTORICO, Pietro REICHLIN, Andrea RIPA DI MEANA, Andrea ROSA, Alberto ROSSI, Piero SABBATINI, Fabrizio SALTINI, Francesco SERRA, Antonio SEMERARI, Paolo SICONOLFI, Umberto TELFNER, Giovanni VATTOLÒ, Michele VISCIOLA, Stefano ZUGHERO.

L'impegno ad una revisione della attuale legislazione sulla carcerazione preventiva cui fa riferimento questo gruppo di elettori comunisti è stato preso solennemente e autorevolmente ribadito nel corso della campagna elettorale, come si può vedere anche nella intervista al «Manifesto» (22 giugno 1983) del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer.

ROMA — Si può partire da una constatazione non era mai successo che una piazza di Roma si riempisse di migliaia di persone per una festa omosessuale. È stato così domenica scorsa. Piazza Farnese era gremita: non soltanto delle centinaia di militanti giunti da varie città ad un appuntamento che per il movimento aveva rilievo nazionale, ma anche di una folla di romani — uomini, donne, ragazzi, non poche famiglie al completo — richiamati certo da curiosità ma anche da... Ecco, da che cosa?

Dalla volontà di capire, è chiaro. E finalmente dal dubbio che gli omosessuali forse non sono questa strana fauna che il pregiudizio ha voluto dipingere a tinte raccapriccianti. La gente è venuta, ha visto recitare e danzare, ha parlato, si è mischiata, si è persino divertita. È stata un'occasione perché la città, tutta intera la città, crecessesse nella sua dignità e nella sua cultura. Questo soprattutto. A rispondere con sintesi efficace è Bruno Di Donato, fondatore del FUORI romano dieci anni fa e oggi presidente del Circolo culturale «Mario Mieli» che ha organizzato le tre «Giornate dell'orgoglio omosessuale» cui il Comune di Roma, per la prima volta, ha dato il suo patrocinio.

Anche questo non era mai successo — osserva Vanu Piccolo, esponente del «movimento»

## Omosessuali, un voto che valga ad affermare la dignità di tutti

—, l'adesione del Comune ha attribuito ufficialità alle nostre iniziative, divenute così iniziative rivolte all'intera comunità cittadina. Una striscione in Via Nazionale davanti alla Galleria Colonna con sopra scritto «orgoglio omosessuale» è servito a togliere dal ghetto una tematica e a proporla alla riflessione di tutti. È un risultato che va ben oltre i confini di questa città, ben oltre i tre giorni del programma svolto, ben oltre gli interventi arroganti della questura che pure hanno costretto a ridimensionarsi.

Significa che qualche cosa va cambiando nel rapporto, spesso difficile e conflittuale, con le

istituzioni?

Ancora Di Donato: «Senza dubbio. Che ciascuno abbia il diritto e il dovere di compiere liberamente le sue scelte sessuali, è un'idea che si diffonde ormai ampiamente nel senso comune, che quindi sia compito delle istituzioni rimuovere ogni forma di discriminazione e di emarginazione, pure questo risulta chiaro. Di tempo ce ne è voluto, e anche di nostra iniziativa, ma siamo giunti all'approdo. Per il Comune di Roma sta a confermarlo non solo il patrocinio alle nostre manifestazioni ma anche l'intenzione — e per la verità assai più che un'intenzione, visto che già c'è stata un'offerta con-

creta — di assegnarci locali di proprietà pubblica per allestire un centro polivalente di cultura omosessuale. Come del resto è già avvenuto proprio un anno fa a Bologna».

E con le forze politiche? Qual è il rapporto con i partiti della sinistra? Alcune settimane fa c'è stato un incontro fra rappresentanti del movimento e le federazioni romane del PCI e del PdUP. Rappresentanti del movimento, stanno partecipando in questi giorni a dibattiti e incontri in varie zone della città. Per dire che cosa? Risponde Vanu Piccolo, che partecipò già a Piazza Santi Apolloni alla manifestazione con Ingrao: «Per dire che ciascuno ha buone ragioni per ripensare al suo modo di vivere la sessualità; per dire che lo scandalo non sta nella sessualità «diversa» ma nel fatto che io, si proprio io, ho dovuto nascondermi per vent'anni; per dire che una grande forza come il PCI non può sperare di rifare il mondo dimenticandosi della mia infelicità».

Voi, come movimento, unitario omosessuale, vi siete pronunciati per l'alternativa di sinistra. Avete scritto anche una lettera aperta ai partiti di sinistra.

«Sì, abbiamo invitato i nostri militanti a sostenere l'alternativa di sinistra. La DC, è inutile dirlo, è sempre rimasta insensibile di fronte a

questi temi. Noi abbiamo invitato a votare per quei partiti e per quegli uomini che non sono rimasti muti di fronte al problema che ci interessa. E il PCI ha parlato».

Ha scritto nel suo ultimo numero «Babilonia», la sola rivista di argomento omosessuale che si pubblica in Italia: «Sarebbe una disfatta se i partiti di sinistra perdessero voti a vantaggio dei gruppi conservatori. Le poche libertà a nostra disposizione sarebbero perse. I partiti di sinistra meritano il nostro sostegno elettorale anche se le nostre lotte e le nostre istanze sono state molte volte ignorate». In queste parole, contenute nell'editoriale del direttore Felix Cossolo, è riassunto in modo eloquente l'orientamento diffuso fra i gruppi e i collettivi di liberazione sessuale sparsi un po' dovunque in Italia.

Incertezze e ritardi anche a sinistra ci sono, ed è inutile negarlo. Urgenti autorevoli come Pietro Ingrao non hanno avuto difficoltà ad ammetterlo: «Talvolta — ha detto in Piazza Santi Apolloni — abbiamo guardato con sospetto a chi era diverso, oggi sappiamo che dobbiamo difendere ed esaltare lo specificità, come elementi decisivi della ricchezza sociale e del pluralismo».

Anche l'ARCI ha costituito gruppi omosessuali che si sono affiancati ai militanti di altra ispirazione

«Sì — conferma Enrico Menduni, presidente dell'ARCI — ma senza alcuna volontà di mettere il cappello su tutto. Abbiamo semplicemente aperto degli spazi e chiamato gli interessati a gestirli. Del resto c'è scritto nello statuto: l'ARCI è una associazione per gestire insieme il tempo libero (svago, sport, cultura) ma anche per lottare insieme contro ogni forma di violenza, di emarginazione, di solitudine. Ecco, attraverso questo secondo corno della faccenda siamo arrivati a occuparci di omosessualità. Poi naturalmente ci siamo resi conto che l'emarginazione restringe anche gli spazi della cultura e della socialità, e quindi anche la prima parte dello statuto è stata tirata in ballo».

Il movimento omosessuale, nonostante i segnali di novità, ammonta una persistente difficoltà di rapporti anche a sinistra.

«Ho l'impressione che l'ARCI si sia avvicinata al tema meglio di altri. Non è detto, per esempio, che il percorso femminista sia il meno accidentato. Certo, nella Casa del popolo toscana non sempre e non subito l'anziano che gioca a tombola comprende il valore di una battaglia su questi temi. Però indubbiamente è stato il tasso di produttività. Un gruppo omosessuale dell'ARCI a Genova me lo sarei aspettato, ma a Palermo? E a Foggia? Eppure...»